

DAL DIPLOMA DI FONDAZIONE DELL'ABBAZIA BENEDETTINA DI SANTA MARIA (1062)

Nel nome della santa e indivisibile Trinità. Io Roberto, per grazia di Dio duca di Puglia, di Calabria e di Sicilia fra le altre chiese poste sotto il nostro dominio ad onore di nostro signore Gesù e della beata sempre vergine Maria, sua madre, per la salvezza dell'anima mia e di mio padre e di mia madre, come anche di Guglielmo, Dragone, Serlone, Unfredo, Malgerio e di tutti gli altri miei fratelli, sorelle e i miei parenti, ne restauro una fondata, ma distrutta dai cattivi abitanti, che posta nella valle di Neocastro presso il litorale, ora detta Santa Eufemia, ma in antico dei Greci chiamata Lametino, regnanti Costantino imperatore in Oriente, Filippo in Gallia, Enrico in Sassonia e a Roma reggente il papato il nostro signore Papa Alessandro, nell'anno dell'incarnazione del Signore 1062, nella XII indizione. La costituisco libera, e tutti i beni che ho dato e darò e quelli che i fedeli daranno per le loro anime concedo siano liberi così che siano senza la signoria di nessun uomo, ma in potestà dell'abate del luogo Roberto, al quale tutto ho donato; dopo la sua morte prometto insieme ai miei eredi che l'elezione dell'abate si farà con il nostro assenso a discrezione e volontà dei monaci del luogo e secondo la regola di San Benedetto. Confermiamo anche che il luogo del monastero e di abitazione dei laici là dimoranti sia fortificato, sicuro e libero così che se vi cercherà rifugio un fuggiasco, nostro nemico o comunque avversario, prigioniero o spinto da una necessità, abbia in perpetuo libera facoltà di uscire o grazia di rimanervi. Sono inoltre queste le cose che ora irrevocabilmente pongo sotto la potestà della chiesa: il territorio della città vecchia che si estende accanto i due fiumi fino al mare, e anche il porto del fiume Amato, che divide il territorio di Neocastro dalla terra di Maida e la foresta e la terra che è tra due fiumi, cioè come va la via dal porto stesso fino al guado del secondo fiume, e il porto di San senatore e il porto di Fico e l'intero litorale con tutte le sue entrate e uscite e con tutte le foreste adiacenti, dal porto del fiume Amato fino a Santa Maria di Ciposa (...) Ho anche dato il monastero imperiale di Sant'Elia con i suoi villani, tutte le pertinenze dipendenze, così come scritto nei documenti della stessa chiesa (...). E io anche concedo tutto quanto sopra elencato al predetto monastero di Santa Maria perché lo abbia e tenga liberamente in perpetuo, così come io legittimamente tengo tutta la terra, e così tutto questo con le mani nostre e dei nostri arcivescovi Arnolfo e Alone e di mio fratello conte Ruggero e di tutti gli altri miei fedeli offriamo a Dio e a Santa Maria nostra signora e offrendo confermiamo, e confermando rafforziamo, e rafforzando in perpetuo sanciamo che rimanga inconcusso. Se poi uno o l'altro dei miei successori ed eredi o una qualsivoglia persona piccola o grande consapevolmente tenterà con temeraria impresa di spezzare o infrangere o in qualcosa turbare questa nostra elemosina e questa nostra disposizione, soggiaccia legato al vincolo dell'anatema che sia cancellato dal libro dei vivi e non sia scritto fra i giusti e sia per lui anatema di dannazione, se ammonito uno o due volte non avrà dato adeguata soddisfazione. Chiunque invece avrà cura con tutti noi che questa nostra conferma sia tenuta per valida e autentica meriti di essere arricchito del dono della benedizione perpetua. Amen. Io Roberto duca per grazia di Dio ho fatto questa croce + e ho disposto che questo privilegio sia sigillato con il mio sigillo. Io Arnolfo arcivescovo di Cosenza mi sono sottoscritto e ho fatto questa croce +. Io Alone arcivescovo di Siponto ho sottoscritto e ho fatto questa croce +. Io Ruggero conte ho fatto la croce +. Io Uguallo. Io Ramaldo. Io Guglielmo Capriolo.



**L'ASSESSORATO ALLA CULTURA E LA PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO COMUNALE DI LAMEZIA TERME PRESENTANO**



ALL'OMBRA DELL'ABBAZIA

Dialoghi di archeologia e storia

**PASSATO, PRESENTE E FUTURO
DELL'ABBAZIA BENEDETTINA DI SANT'EUFEMIA:
VECCHIE RICERCHE E NUOVE IPOTESI.**

*Lezione del Prof. EUGENIO DONATO,
Docente di Archeologia Medievale all'Università di Messina*

Introduce Giorgia Gargano, Assessore alla Cultura

Interranno: Avv Paolo Mascaro, Sindaco

Avv. Giancarlo Nicotera, Presidente del Consiglio Comunale

Venerdì 1 Luglio h. 18,30

Teatro Sant'Eufemia

Via delle Nazioni 1

Lamezia Terme

con la collaborazione di



SEDE PEGASO
Università Telematica
- Lamezia Terme -
0968.358584
infosedelamezia@unimepegaso.it



L'ABBAZIA DI S. EUFEMIA: VECCHIE RICERCHE E NUOVE IPOTESI.



Le particolari caratteristiche dell'area lametina, nel più ampio contesto della subregione istmica, ne fanno un interessante osservatorio per l'analisi dei quadri insediativi a partire dai tempi più remoti. Per il medioevo disponiamo di una lunga tradizione di studi e ricerche accompagnati da scoperte archeologiche alle quali sono seguite proficue campagne di scavo. L'attenzione è stata rivolta soprattutto ai contesti 'monumentali', tra i quali vanno annoverati gli scavi nell'abbazia benedettina di S. Eufemia, vera e propria 'testa di ponte' della corrente cluniacense-normanna, nell'ambito della sovrapposizione della chiesa latina e del monachesimo benedettino alla realtà greco-bizantina, ampiamente ricordata nella letteratura specialistica, ma poco conosciuta per gli aspetti archeologici e architettonici.

L'abbazia - seconda fondazione normanna calabrese, preceduta da S. Maria della Matina, e di poco anteriore alla Trinità di Mileto - fu fondata, nel 1062, da Roberto il Guiscardo sul versante tirrenico dell'Istmo di Catanzaro nel luogo di un precedente monastero bizantino, *Hagia Euphemia* di *Neokastron*, area «intensamente grecizzata» e già «profondamente segnata dalle alterne vicende della conquista normanna». La costruzione di questa grande abbazia fortificata, in un contesto territorialmente strategico, dotata di un considerevole patrimonio, e affidata all'abate Robert de Grandmesnil, può essere considerata come «la prima manifestazione concreta degli orientamenti del Guiscardo sul terreno della politica ecclesiastica attinente alla Calabria».

L'abbazia, passata nel XIV secolo all'ordine degli Ospedalieri di San Giovanni che ne mantiene il controllo fino all'eversione della feudalità, ha attraversato 'indenne' i secoli, ed il retaggio della sua presenza non si conserva solo nella toponomastica e nei resti architettonici, ma è ancora percepibile nell'assetto attuale della piana lametina, dove i resti di S.

Eufemia si collocano al centro di un grande territorio scarsamente urbanizzato (almeno fino agli anni '60 del secolo scorso) che mantiene ancora la sua antica vocazione rurale. Il paesaggio della piana e del suo circondario, che traspare nelle fonti disponibili, è una delle componenti di questa storia di lungo periodo: ne sono parte l'ampia cornice dei rilievi che la delimitano alle spalle, elemento fondamentale dell'economia silvo-pastorale del *Bruttium*, le pendici collinari che digradano dalla catena montuosa, sulle quali sorgono i principali nuclei insediativi, e la grande piana costiera che si apre sul Tirreno. L'articolata rete idrografica ne costituiva un elemento caratterizzante ed una delle principali risorse, i fiumi davano origine agli stagni e ai pantani, elementi di primaria importanza nell'habitat medievale, e le opere di regimentazione delle acque irrigavano i campi e alimentavano i mulini. Ancora nel 1600 l'abbazia appare come il baricentro di un territorio pulsante di vita, solcato da una capillare rete stradale per i collegamenti interni e con i centri più importanti, densamente sfruttato dal punto di vista agricolo, nel quale si può scorgere quel tipo di economia, per certi aspetti di tipo medievale, che rendeva simbiotico il rapporto dell'uomo con alcune componenti del paesaggio come, ad esempio, le paludi ed il bosco. Venuto a mancare il controllo 'centralizzato' dei Cavalieri di Malta, il territorio, già duramente provato dal sisma del 1638, inizia a subire una serie di trasformazioni (dovute anche alla mancata regimentazione delle acque, oltre che all'abbandono ed al disboscamento dei versanti montuosi) che porteranno all'impaludamento della piana rendendola in buona parte inabitabile. Il territorio di Santa Eufemia racchiude dunque più territori storici che emergono, ad esempio, nelle fonti di età normanna, le quali descrivono di fatto una parte del quadro insediativo bizantino, definendo confini e spazi che in apparenza possono sembrare vuoti, soprattutto per la carenza dei dati di scavo, ma alla cui comprensione può contribuire un lavoro 'multidisciplinare' (archeologia del paesaggio, archeologia ambientale, archeologia dell'architettura) capace di far dialogare l'insieme delle fonti disponibili.



Eugenio Donato